



Una civiltà marinara che univa i continenti nell'età dell'Oro

Introduzione

Siamo convinti che né le ipotesi di sviluppo di antiche culture umane sul globo in epoche antichissime, né al contrario la negazione di tale possibilità, siano strettamente legate al dibattito su Atlantide, quale è presentata nei testi di Platone. (1)

Pertanto, eviteremo d'affrontare argomenti relativi a culture e civiltà estremamente antiche (di decine, se non centinaia di migliaia d'anni). Ci sembra ben più importante trattare la fase immediatamente anteriore alla storia scritta, ove i confini della memoria umana sfumano nelle nebbie dell'epica e dei miti. In tali nebbie, nelle epopee di dèi e semidèi, di giganti e di titani, è in realtà adombrata gran parte del processo di formazione delle antiche nazioni, ed è in quella stessa palude nebbiosa che il racconto platonico colloca l'esistenza di Atlantide: in un'epoca i cui protagonisti si chiamavano Poseidone, Athena, Zeus, e potremmo aggiungere (oltre Atlante): Erakles, Minosse... l'epoca degli dèi e dei titani, che appartiene comunque alla preistoria ed all'epica dei popoli che si sarebbero chiamati Elleni. Essi arrivarono al bacino del Mediterraneo non decine di migliaia d'anni fa, ma in un'epoca compresa tra il 2000 ed il 1500 a.C. Armati di ferro, s'imposero alle culture del bronzo. Abolirono la società matriarcale in nome di una nuova centralità maschile, nella famiglia e nella religione.

Il profilo di assestamento dei corsi fluviali e delle pianure, asintotico rispetto al livello del mare, genera estese zone fertili nei bassipiani e fasce a regime torrentizio in posizioni più elevate. È sempre stato naturale che i gruppi umani s'installino nelle fasce di bassa pianura. Se oggi il livello medio dei mari dovesse repentinamente innalzarsi di 130-200 m (come avvenne alla fine dell'ultima glaciazione), quasi nessuna traccia rimarrebbe dello sviluppo tecnologico e della civiltà umana odierna: sparirebbero fonti di energia e centrali... rimarrebbero presenze umane organizzate d'alta quota, come la Svizzera, il Tibet, il Swaziland e il Malawi, certo non in grado di riacciare da sole i legami con le fonti di energia, con l'economia e la scienza a livello internazionale... rimarrebbero tracce,

destinate a rimanere nel mito. Certo, se ciò avvenisse nell'arco di decine o centinaia d'anni, consentirebbe le migrazioni sugli altipiani, ma se la prima ondata fosse improvvisa e violenta... sarebbe la fine per lo stesso cuore delle società più sviluppate.

Lo scioglimento dei ghiacci dopo il periodo glaciale ha provocato un innalzamento dei livelli medi marini di almeno 130 m, se non di 200 m (nel corso - si presume - di diversi secoli, e c'è chi propone una velocità di crescita di 10 m/secolo e quindi una durata del processo di qualche millennio). Pur senza sapere a priori quale livello potesse avere raggiunto l'evoluzione umana, qualsiasi forma d'insediamento potesse avere l'uomo verso la fine della glaciazione (approssimativamente 10.000 anni a. C.), quasi tutte le tracce d'allora sono rimaste sotto cento-duecento metri d'acqua. Ad esempio, in tutto il Mare del Nord e nella Manica attuale, nel medio Adriatico per quanto riguarda il corso del Po, sul fondo dell'Egeo, ecc.

Appare piuttosto ovvio e naturale che in ogni parte del mondo, su fondali posti da qualche centinaio di metri sino alla superficie marina, vi siano tracce d'insediamenti umani più o meno antichi. Non è necessario attribuire tutti i fenomeni di sommersione a bradisismi localizzati. Possiamo invece presumere che molti di tali fenomeni, raggruppati, fossero causati dalla crescita dei livelli marini:

- A. una crescita generalizzata, conseguente allo scioglimento dei ghiacci alla fine dell'ultima glaciazione;
- B. crescite temporanee, ma talvolta irreversibili, causate da eventi sismici o da "eventi Apollo" (corpi celesti entrati in stretta relazione con gli elementi della crosta terrestre);
- C. crescite locali, causate dalla naturale tendenza al livellamento delle acque tra diversi bacini, una volta che questi (per eventi naturali o artificiali, quali rotture di dighe o di istmi, per cause sismiche o d'erosione) entrino in comunicazione tra loro.

In particolare, la mia ipotesi relativa ad una collocazione dell'Atlantide platonica al centro del Mediterraneo si è basata sull'ipotesi dell'esistenza di due bacini chiusi, l'uno più elevato e l'altro in depressione rispetto al livello generale dell'acqua degli Oceani, che sarebbero improvvisamente divenuti "vasi comunicanti", in una con il terzo bacino (rappresentato dal Mediterraneo occidentale, in comunicazione con gli Oceani tramite il varco di Gibilterra). E tale catastrofe avrebbe causato la scomparsa del bassopiano d'Atlantide, con una nuova conformazione delle coste e dei mari che a noi appare semplicemente normale, ossia "stabilita da sempre".

Invece, nel caso del Mediterraneo orientale, le quote d'affondamento sono ben superiori a quelle di altri mari. Secondo una mappa d'Ibn Ben Zara del 1847, ricopiata da mappe antiche, in passato le isole greche sarebbero state più numerose. Una gran parte del fondo del Mediterraneo sembra costituita da rupi e vallate, come se non si trattasse di fondo marino, ma piuttosto di terraferma; infatti capita di continuo che i pescatori subacquei scoprano strade ed edifici molto più antichi e situati a maggiori profondità negli abissi marini. Appare significativo - ad esempio - il nome di "Banco Medina" (Medina, in arabo, significa città) dato al fondale che - nelle nostre ipotesi - corrisponde alla giacitura dell'antica capitale di Atlantide... Sprofondamenti ancora più notevoli di edifici e di città preistoriche sono stati notati nei pressi di Thera e vicino a Milo, dove Jim Thorne s'imbatté per caso in una cittadella preistorica, sommersa alla profondità di diversi metri.

L'Atlantide platonica

Appaiono chiari alcuni punti:

- la narrazione ripresa da Platone, nei suoi contorni storicizzati dal racconto del

sacerdote egiziano, si colloca al tempo dei “progenitori degli ateniesi e degli abitanti della città egizia di Sais);

- le caratteristiche della società descritta sono quelle di una cultura umana dedita alla navigazione ed all'agricoltura, con strutture sociali articolate, con la conoscenza della metallurgia dell'oro, del rame, del bronzo.

Se ci riallacciamo ad un'epoca connessa al mito degli antenati dei greci ed alla loro presenza nell'area del Mediterraneo orientale, andiamo “per forza” a toccare un periodo compreso tra il 3000 ed il 1500-1200 a.C., corrispondente quindi alle prime 20 dinastie di faraoni egizi. In realtà della storia di quel periodo e delle culture mediterranee sembra di sapere tutto, ma conosciamo molto poco (ciò che è rimasto tramandato nei sopravvissuti frammenti delle dinastie egizie), e la maggior parte è avvolto dal mito: poemi omerici, leggende dei greci delle origini.

Si pensi ai dubbi, da sempre espressi, sulla reale esistenza e sulla collocazione di molti luoghi dei poemi omerici, si pensi alla “misteriosa” civiltà cretese pre-minoica (quella della scrittura lineare A), oppure a Malta, con i suoi templi megalitici ed i suoi misteri ipogei, a tutti gli enigmi connessi ai Fenici (semiti o camiti? da dove provenivano?). (2)

Tin Hinan - Antinea, così' e' stata ribattezzata quest'immagine dipinta sulle rocce del massiccio dei Tassili (nell'attuale Algeria) intorno al 2300 a.C.



Viaggi e contatti tra i continenti

Gli studiosi diffusionisti ipotizzano l'esistenza in epoca antica di viaggiatori e di connessioni transatlantiche e transpacifiche, di contatti marittimi tra i continenti. In epoca quanto antica? Diciamo – per intenderci – prima degli sviluppi dell'epopea dei popoli mediterranei, da interpretarsi come un “medioevo barbarico”, causato dalla supremazia dei guerrieri armati di ferro sui mercanti civilizzatori, che avevano scoperto come fondere ed usare l'oro, il rame e il bronzo.

Navigatori africani, polinesiani, cinesi, fenici. Val la pena di citare anche l'annunciato ritrovamento presso Guanabara (Rio de Janeiro), nel 1976, di due anfore romane del sec. II a.C., durante un'esplorazione sottomarina, da parte dell'archeologo subacqueo Robert Marx e di ricordare le successive segnalazioni di ritrovamenti di relitti romani carichi di anfore nella baia di Rio de Janeiro (1982) e nelle acque del Venezuela (1987). (3)

Desideriamo limitare l'indagine agli elementi connessi al nostro argomento e in particolare trattare dei ritrovamenti in altre zone del mondo (America e Oceano Pacifico) di forme di lingue e di scritture alfabetiche riconducibili a culture dell'area mediterranea (libico-berbero, fenicio, punico). Per motivi d'economia del discorso, saremo anche obbligati a trascurare in questa sede la maggior parte delle indagini condotte dal gruppo di

Barry Fell su iscrizioni di matrice celtica, incise con caratteri dell'alfabeto ogam.

Occorre fare riferimento – in particolare – a quanto ho già scritto su Archeomisteri a proposito degli studi di Barry Fell e di Gloria Farley. (4)

Ivar Zapp e George Erikson, nel loro libro *Atlantis in America*(5), sostengono la tesi che gli antichi complessi cerimoniali non fossero semplicemente insieme di edifici rituali, ma osservatori dei moti delle stelle e del cielo realizzati ad uso di popoli di navigatori, tanto nell'antica Mesopotamia, come nelle culture dell'America centrale ed in altre parti del mondo. La loro trattazione va all'indietro, su un periodo di diverse decine di migliaia d'anni, e analizza in modo particolare le culture pre-maya e pre-incaiche. Essi tendono, nella loro logica, a collocare un'Atlantide in età molto remota, come centro di navigazione di un'antica età dell'oro, posta nel centro geografico delle Americhe (la zona degli istmi dell'America Centrale).

“Gli uomini hanno costruito attrezzi per oltre 700.000 anni. Probabilmente hanno inventato il linguaggio da un tempo altrettanto lungo. L'Homo sapiens non ha dimostrato alcun cambiamento evolutivo nel corso degli ultimi 100.000 anni... eppure i paleontologi del sec. XX hanno accettato il concetto che l'uomo civilizzato possa non essere più vecchio di 7-9.000 anni... ma come possono spiegare l'espressione artistica trovata nelle Grotte di Lascaux in Francia, e datata a 22.000 anni a.C., dotata di tale eleganza e tale forza che l'Abate Henri Breuil li ha paragonati al primo Rinascimento?”. (6)

Gli autori ritrovano nei miti dell'antichità la ripresa di fatti realmente avvenuti e tramandati secondo la logica dell'epoca. Tutte le antiche civiltà raccontavano di antenati fondatori che erano arrivati dal mare: Thoth in Egitto, Questzalcoatl e Kukulcan nell'America centrale, Sume in Brasile, Oannes presso i Sumeri, Viracocha nel Perù.

Conosciamo ormai bene il valore del mito, un tempo irrisolto... Possiamo discutere che i resti di Ilio-Troia corrispondano a quelli della città cantata da Omero, ma indiscutibilmente i suoi ritrovamenti, con quelli di Micene e delle città cretesi, hanno aperto nuove vie alla conoscenza di civiltà che sembravano narrate soltanto da miti fantastici.



La Dea dei Serpenti, statuette dell'antica Creta.

Le nostre ipotesi sono molto diverse, almeno per quanto riguarda l'Atlantide descritta da Platone, nella quale – per quanto la si voglia vedere come un “mondo ideale” – non riconosciamo la culla né la madre di tutte le civiltà, e che riteniamo dovesse trovarsi nel Mediterraneo... senza negare – come già abbiamo affermato – la possibilità di civiltà e di comunità umane evolute in epoche più remote, o in altri continenti. Infatti anche i nostri autori partono dalla definizione preventiva di “colonne d'Erakles = stretto di Gibilterra”(7) e “grande mare ad Occidente = Oceano Atlantico”, senza alcun riguardo né per il fatto che tali nomi in antico non inerissero a quelle realtà geografiche, né che in età glaciale il Mediterraneo fosse irrimediabilmente un mare chiuso, ben separato dalle acque degli Oceani, con i loro livelli (quali che essi fossero). Il nostro Mediterraneo era costituito da due o più bacini d'acqua con basso

apporto idraulico, e di conseguenza con livelli d'acqua nettamente più bassi rispetto agli Oceani, e non si poteva immaginare – prima del grande scioglimento dei ghiacci – una società marinara che viaggiasse “dentro e fuori” di esso.

Nel quadro delle nostre ipotesi, pur in una molteplicità di riferimenti difficili da reperire per una certa scarsa consuetudine alla precisione accademica da parte degli autori, emergono da tale studio una serie di interessanti considerazioni.

La Dama di Elche, scoperta nel 1897. Si crede che raffiguri una divinità dell'antica Tartesso, città scomparsa nel 500 a.C. e che si crede fosse una colonia di Atlantide ubicata presso Cadice.



Ritroviamo l'Atlantide di Platone

Le nostre elaborazioni relative all'Atlantide di Platone conducono ad identificare una vasta pianura fertile, dell'estensione di quella descritta da Platone, posta al largo delle attuali coste tunisine. L'ampia pianura, compresa tra la Piccola Sirte, l'attuale Golfo di Gabès e - a nord - la penisola di Capo Bon e l'estremità occidentale della Sicilia, avrebbe costituito "l'estremo occidente" del bacino Mediterraneo in cui navigavano i Pelasgi, i quasi mitici abitatori dell'antico Mediterraneo, e sarebbe stata facilmente popolata di elefanti e altre fiere africane, con datteri e banane, come dice Platone, protetta dai venti freddi perché avvolta su tutto l'arco ovest - nord - est dai rilievi di Tunisia e Sicilia... ecc. ecc.

L'estensione della linea costiera di tale pianura e le sue distanze dalle barriere rocciose - che dovevano delimitarla ad ovest verso l'interno e a nord verso il mar Tirreno ed il Mediterraneo occidentale - corrispondono molto da presso alle misure date da Platone nella sua descrizione della pianura di Atlantide. Lo studio delle carte nautiche, inoltre, presenta un fondale di profondità minore di - 300 m (una sorta di isola) posta di fronte all'imbocco di quel bacino di transizione tra i due bacini Mediterranei che abbiamo paragonato col Mar di Marmara. Quel bacino di transizione, con i suoi stretti di accesso e con l'alto picco di Pantelleria che lo dominava da una quota di circa milletrecento metri sul mare d'allora, suggerisce con forza un'antica collocazione in questa zona delle "colonne d'Erakles" del mito greco. In origine, esso avrebbe anche potuto costituire un bacino, come un ampio golfo, collegato col Mediterraneo orientale, ma separato da quello occidentale da un cordone di maggiore altitudine, nel quale la successiva erosione delle acque abbia aperto uno o due varchi, dell'ampiezza di alcune decine di chilometri.

Queste osservazioni sull'estremo occidente sono molto importanti, perché ivi si collocano molti miti collegati con l'Aldilà e il regno dei morti, il Giardino delle Esperidi e il regno di Atlante, capitoli importanti dei miti di Erakles e degli Argonauti.

La *Hespéris* dei greci era l'attuale Benghazì, presso Cirene. Apollonio Rodio (295 - 230 a.C.), nelle *Argonautiche*, nomina le Sirti africane e cita nelle vicinanze il lago Tritonide, alimentato dal fiume Tritone, con al centro l'isola che Erodoto chiamò Phla

(l'attuale cittadina di Tozeur). In seguito, il lago si trasformò in un'estesa palude e finì per disseccarsi completamente, lasciando solo un fondo di crosta salata (Chott el Djerid: palude dei giardini, dei palmeti). (8)



Gigantomachia, particolare del fregio settentrionale del Thesauròs di Sifnos a Delfi

Malta, santuario della regalità

Molto interessanti sono le annotazioni di Zapp ed Erikson relative a Malta.(9) L'isola, secondo le nostre ipotesi, era l'antica roccaforte di Kalpe, ossia una delle originali colonne d'Erakles (e, ancor prima, sede degli altari di Cronos(10), di Melkart, di Atlante), e fu sottoposta all'enorme ondata che distrusse il cuore di Atlantide, proveniente dal golfo della Sirte. Ebbene, gli autori di questo studio osservano che i blocchi megalitici dei suoi monumenti, alti oltre tre metri, appaiono abbattuti da un'enorme ondata, proveniente da occidente, che li ha spinti sino a distanze dell'ordine di 5-10 m dalle loro posizioni originali. "Tutte le grandi lastre, che formavano una linea orientata da nord a sud, e dovevano avere le facce più ampie che guardavano verso ovest, sono state abbattute da una qualche grande forza, direttamente da ovest verso est. Una grande lastra di tre metri per 60 cm, che doveva costituire l'architrave orizzontale dell'ingresso principale, è stata spostata per oltre sei metri verso est ed è stata spezzata nella sua ricaduta".(11) E proseguono: "Nessun terremoto potrebbe aver trasportato tali blocchi ad una tale distanza, tutti nella stessa direzione. La sola spiegazione possibile è che un'immensa ondata d'acqua, diretta da ovest verso est, abbia causato l'incredibile distruzione". Dal confronto tra le facce rimaste esposte e quelle coperte delle pietre così abbattute, gli autori pensano che il cataclisma abbia avuto luogo circa 5.000 anni fa (ma – evidentemente – i termini di fluttuazione di tale ipotesi rimangono rilevanti).

La fine dei grandi navigatori dell'Antichità

Chi erano i Fenici? Gli storici della nostra cultura li hanno sempre descritti come i primi grandi navigatori. Secondo Zapp ed Erikson, essi furono piuttosto "gli ultimi" grandi navigatori dell'antichità, insieme ai Celti (la cui flotta oceanica fu distrutta da Giulio Cesare, in un celebre battaglia navale).

Si può supporre – in prima, certo inadeguata approssimazione – che i Fenici fossero grandi navigatori che dominavano i mari dell'est, rispetto al Mediterraneo, mentre Atlantide ed i Celti dominavano le rotte occidentali.

Erodoto scrive che i Fenici arrivarono nel Mediterraneo dal Mar Rosso, verso il 1200 a.C. Adottarono una scrittura di tipo alfabetico, modello per le successive lettere usate degli alfabeti europei, ma non è rimasta nessuna cronaca scritta delle loro imprese. La loro civiltà è descritta come sempre protesa sul mare, al commercio ed alla scoperta di terre lontane. Durante l'età del bronzo andavano a reperire il rame e lo stagno dalle zone minerarie, ma i generi di commercio includevano l'oro, le spezie, la porpora da cui – secondo la tradizione – deriva il loro nome che significa "gli uomini rossi". Dopo il 539 a.C., con la conquista delle coste orientali da parte della potenza persiana, il centro mediterraneo della cultura fenicia divenne Cartagine. Secondo i racconti ripresi da Zapp ed

Erikson, i Fenici e poi i Cartaginesi conoscevano una lontana isola di Antilla, ricolma di abbondanti ricchezze, e diedero corpo alla leggenda del continente perduto per garantirsi la conoscenza esclusiva delle rotte atlantiche. Nel sec. V a.C. molti Cartaginesi salparono verso la “nuova isola” verdeggiante e la città rischiò di spopolarsi, sì che i governanti dovettero proibire di passare le colonne d’Erakles. Zapp ed Erikson ipotizzano quindi – seguendo gli studi di Barry Fell e degli altri studiosi della corrente diffusionista(12) – che Fenici e Cartaginesi conoscessero bene le rotte degli alisei, quelle che più tardi furono sfruttate dalla flotta di Colombo. A questo si ricollega il rinvenimento (fortemente contestato) di una lastra di origine fenicia in Brasile, nel 1872, sulle sponde del fiume Paraiba. Lo scopritore, Ladislau Netto, pagò il ritrovamento con la fine della propria carriera di direttore del Museo Nazionale di Rio de Janeiro. L’iscrizione fu dichiarata falsa e scomparve. Il caso però fu ripreso nel 1967 da Cyrus Gordon, direttore del dipartimento di studi mediterranei presso l’Università di Brandeis. Secondo Gordon, l’iscrizione doveva essere autentica e risalire al sec. VI a.C.

Simulacro della Grande Dea Madre, da
Malta (3000-2500 a.C.).



Zapp ed Erikson sono convinti che la distruzione di Cartagine da parte della Repubblica romana (146 a.C.) e quella della flotta celtica da parte di Cesare (55 a.C.) abbiano bruscamente concluso l’epoca delle grandi navigazioni dei popoli mediterranei ed abbiamo posto il vero catenaccio alle “colonne d’Erakles”, mentre continuavano i rapporti tra i popoli atlantici (vichinghi ed irlandesi) e l’altra sponda dell’Atlantico. Sino a che Colombo non ricercò nei testi delle biblioteche le tracce delle conoscenze dell’Antichità.

Pro-memoria sulle datazioni

Si pensa che Solone abbia compiuto il suo viaggio in Egitto verso il 570 a.C.

Qualora si assuma come valida la lettura del tempo in mesi (mesi lunari), dobbiamo valutare il fatto che un anno solare comprende 12 mesi lunari e 11/12 giorni (cfr. l’attuale calendario musulmano). In tal caso, 9000 mesi lunari equivalgono a poco più di 725 anni solari.

Come Eudosso(13) anche Manetone(14) e Diodoro Siculo(15) parlano di mesi per anni.

Il racconto di Platone collocherebbe dunque la grande espansione di conquista di Atlantide, e la sua guerra contro gli antenati degli Ateniesi, verso il 1295-96 a.C., mentre la terribile catastrofe che pose fine a quel regno sarebbe avvenuta mille mesi (circa 80 anni) dopo, ossia intorno al 1215 a.C.

Se invece ci basassimo sull’anno egizio, che secondo Erodoto comprendeva 360 giorni e 12 mesi di 30 giorni ciascuno, 9000 mesi corrisponderebbero a 750 anni e condurrebbero al 1320 a.C., e 1000 mesi dopo corrisponderebbero all’anno 1237 a.C.

La catastrofica fine di Atlantide sarebbe così, ragionevolmente, da collocarsi nel periodo 1240-1210 a.C.

Gli antichi miti dei Greci

Un dotto autore che si firma con lo pseudonimo “Michele di Grecia”(16) riporta tutto ad una serie di conflitti tra Greci e Cretesi.

Chi furono gli eroi di quella guerra? Proviamo a ritrovare nel mito e nel racconto di Pausania(17) i nomi dei re che il sacerdote di Sais elencò a Solone, secondo il racconto fatto da Platone nei suoi *Dialoghi*.

Cecrope (figlio del primo mitico re Ethos), aprì le ostilità – potremmo tradurre noi – col potere d’Atlantide, rappresentato dal culto di Poseidone e dai Titani. In altri miti, lo stesso episodio è presentato come se Athena, figlia naturale di Poseidone, avesse rinnegato il padre per proclamarsi figlia di Zeus. Fu la fine del matriarcato, come ricorda anche Sant’Agostino. (18)

Particolare dei bassorilievi del santuario di Medinet Habu, in cui si celebra la vittoriana nave di Ramses III contro i "Popoli del mare" (1200 ca. a.C.).



Lo stesso Proclo sospettava che nel conflitto tra Dèi e Titani si adombrassero le guerre sostenute dagli antichi Ateniesi contro il popolo d’Atlantide ed i suoi alleati. Gli Antichi fissavano anche la data più probabile della vittoria degli Dèi contro i Titani, corrispondente al 1505 a.C.(19) Diodoro Siculo narra d’averne sentito parlare in Egitto. Nella tradizione egizia, si narra che “i Giganti attaccarono Zeus ed Osiride, ma furono distrutti”.(20) Val la pena di rilevare l’assonanza di matrici sillabiche tra i nomi Atlanti – Titani e quello della grande madre Tanith: Tl-N-T, T-T-N, T-N-Th.

Al tempo di Cecrope un “diluvio” colpì Atene. La saga normanna dal titolo *Oera Linda* parla d’un popolo biondo, originario della Frisia, con tradizioni matriarcali, che, dopo un diluvio che distrusse la loro terra natale (chiamata Atland), migrò verso il Mediterraneo, al comando d’una principessa guerriera (la dea Athena dei greci), e fondò Atene. Secondo *Oera Linda*, Cecrope fu il figlio d’una donna frisona e d’un sacerdote egizio ed era “metà uomo e metà serpente”.(21) Questo mito di migrazione può riflettere l’arrivo dei popoli Achei e Dori nell’area del Mediterraneo orientale.

Cecrope fu il primo a nominare Zeus quale dio supremo e ad abolire i sacrifici di sangue, sia umani, sia di animali. Si iniziò a bruciare sugli altari i *pelanos*, tipici pasticci confezionati dai Greci.(22) Egli proveniva dalla città egiziana di Sais. Sotto il suo regno ebbe luogo la disputa tra Athena e Poseidone per il controllo sulla città di Atene,(23) disputa che può coprire proprio una contesa relativa al predominio sulla città dei Cretesi (Atlanti, o comunque loro alleati), devoti al culto eponimo di Poseidone. “Poseidone fu il primo a venire in Attica... e dopo di lui arrivò Athena”(24) e in una tribù della regione del lago Tritonide si raccontava che Athena, figlia di Poseidone, litigò col padre e si fece adottare da Zeus.(25) Apollodoro e Diodoro Siculo concordano sull’attribuire tali avvenimenti al periodo in cui regnò Cecrope.(26) Sant’Agostino ricorda anche che il ruolo delle donne nella società diminuì d’importanza: “Esse non furono più ammesse al suffragio e i neonati non ricevettero più il nome dalla madre”.(27) Usanze matriarcali, che si ritrovano - ad esempio - sia nelle società berbere, sia nell’antica Creta e nell’isola di Malta, col culto della Grande Madre. Ad esempio, Diodoro Siculo riferisce che i Cretesi avevano elevato in Sicilia un tempio alle loro madri, “portandosele da Creta, ove si onorano le

Dee".(28) Cecrope dovette subire una terribile invasione. "Secondo Filocoro, quando questo Paese fu devastato dai Carii provenienti dal mare e dai Beoti che venivano da terra... Cecrope installò la sua gente in dodici città..."(29) Ora, sappiamo che Caria e Beozia erano due "province" cretesi.

Altri re che combatterono contro aggressori esterni (descritti sempre come popoli alleati con i Cretesi e – diremo noi – dello schieramento atlantide) furono i successori di Cecrope: il suo diretto successore Erisicto (Erysichton), e – tre generazioni dopo – Erictonio (Erichthonios, definito come un "usurpatore", figlio di Efesto e della Terra – Gea): forse è l'indicazione di un'altra invasione?

Infine, suo nipote Erecteo. Sono tutti re ed eroi anteriori a Teseo, il quale apparirebbe come pronipote dell'ultimo, Erecteo. (30)

Erictonio istituì le feste panatenee, in onore d'Athena,(31) ma il suo successore, il figlio Pandione, era probabilmente un cretese. Il figlio di Pandione, Lico, è tramandato come il fondatore del regno di Licia. (32) Ritroveremo i Lici tra i Popoli del Mare, che tentarono d'invasione l'Egitto poco prima del 1200 a.C. Apollodoro ricorda che, sotto il regno di Pandione, "Demetra e Dioniso vennero in Attica".(33) La prima era certamente una divinità originaria di Creta. È vero che alcuni autori pongono tale adozione di nuovi dèi sotto il regno di Erecteo. (34) Anche sotto il regno di Pandione, troviamo menzione di guerre: "La guerra t'impediva di compiere i tuoi doveri. Battaglioni di barbari avevano attraversato il mare e gettato il terrore tra le tue mura". (35)

Uno dei successori, Erecteo, dovette subire l'attacco di un "devoto di Poseidone": Eumolpo, re di Eleusi (una città alleata di Creta). Gli Ateniesi, per difendersi, dovettero ricorrere all'aiuto di truppe mercenarie.(36) Secondo Apollodoro, la fortuna aiutò gli Ateniesi, ma Poseidone, adirato, distrusse la casa di Erecteo, che si trovava sull'Acropoli, e l'uccise con tutta la sua famiglia. (37)

In sostanza, conclude Michele di Grecia, non si parla mai esplicitamente d'una guerra tra Atene e la Creta pre-minoica, né tra Atene ed Atlantide (citata, con tale nome, solamente nei Dialoghi di Platone). Ma Poseidone viene scacciato dal culto degli Ateniesi, viene estirpato il matriarcato ed una serie di aspri conflitti (Dèi e Titani, diversi re ateniesi con diversi re imparentati con Poseidone e amici di Creta) corrisponde con la narrazione della guerra tra Atlantide e l'antica Atene. Simmetricamente, il mito di Teseo e del Minotauro rivela una complessa storia di reciproche sopraffazioni tra il lontano regno del toro e della *labris* (la sacra ascia bipenne, dal cui nome derivò il termine "labirinto") e i bellicosi micenei.



A Jabbaren, sui monti Tassili, e' dipinta sulla roccia questa scena d'omaggio di notabili locali ad un nobile vestito da principe, con una lunga imbarcazione sullo sfondo (1500 ca. a.C.). Ci troviamo presso le sponde dell'antico bacino d'acqua dolce che si svuotò, causando la rovina di Atlantide.

La filiazione mitica

Secondo il mito Atlante e Cronos erano fratelli, figli di Urano. Atlante ricevette in eredità il regno dell'occidente, Cronos quello d'Oriente. Entrambi – quindi – risultano come progenitori di stirpi regali. Ricordiamo che nel mito Erakles e Atlante si scambiano per un momento il compito di sorreggere il peso del mondo, mentre Atlante raccoglie per l'eroe semidio i pomi delle Esperidi... scambio di ruoli nella progenitura di stirpi regali? Qualcuno ritiene fosse fratello d'Atlante anche Prometeo, ma sappiamo che spesso i miti s'intrecciano e diventano complicati.

Secondo i Fenici, Cronos cominciò a sospettare del fratello e lo seppellì sottoterra.(38) Secondo i Greci avvenne piuttosto il contrario. Atlante prese il posto di Cronos e condusse i Titani nella guerra contro gli Dèi (iniziò quindi – detto in termini più terra-terra – il conflitto tra i regni alleati di Atlantide e gli Ateniesi e gli Egizi del Delta). Secondo una certa tradizione, il Nilo stesso prese il proprio nome da quello d'un discendente d'Atlante, che aveva regnato su quel paese. (39)

Ricordiamo ancora l'incursione delle Amazzoni, che invasero il paese degli Atlanti (ricordo del predominio matriarcale?). Il nome "Amazzoni" riecheggia il termine "Amazigh" (uomini liberi), con il quale i popoli berberi designano tuttora sé stessi.

"Le Amazzoni abitavano sull'isola di Hespera, nelle paludi Tritonidi. Questa regione era presso l'oceano che circonda la terra... e presso quella montagna detta Atlante dai Greci... La storia insegna che la regione Tritonide scomparve a causa d'un terremoto, quando le sue parti rivolte verso l'oceano rimasero allagate".(40) La regina delle Amazzoni, Myrina, scampò al disastro, passò in Egitto, conquistò la Siria, la regione del Tauro, l'isola di Lesbo, poi una tempesta la spinse all'isola di Samotracia ove sacrificò alla madre degli dèi, Rhea. Questa vi stabilì i suoi figli, i Coribanti, ed i suoi misteri...(41) Sembra di seguire passo passo la tradizione del culto della Grande Madre e dei misteri della divinità femminile.



Un'immagine satellitare della regione in cui Arecchi ipotizza l'esistenza della parte principale di Atlantide.

Conclusioni

Si può ipotizzare la formazione e lo sviluppo, nel corso del terzo millennio a.C., d'una potenza marittima basata nella zone del canale di Sicilia e gestita da un popolo (gli Atlanti di Platone, di Erodoto e di Diodoro Siculo, identificabili nei Tjehenu delle cronache egizie) proveniente dalla regione dell'Ahaggar, nel cuore dell'attuale Sahara, là ove ancora oggi gli "uomini blu" riconoscono la culla della propria nazione e ricordano l'antenata mitica Tin Hinan (dal nome che rievoca "Tjehenu").

Una civiltà protesa sui mari: verso ovest alla conquista degli oceani (ed erano i soli del bacino mediterraneo a poterlo fare, oltre i Celti, poiché la presenza della loro terra sbarrava la via ai popoli del Mediterraneo orientale). Ad est, nelle colonie di Creta e di Thera, rimangono le evidenti tracce del loro influsso, ma la distruzione del primo focolaio

di diffusione culturale fa oggi sì che venga qualificato come “cretese” anche tutto ciò che della loro cultura si ritrova in aree occidentali (penisola iberica, isole britanniche ed oltre, sino ad alcuni elementi delle culture pre-maya in Centro America). Per cui, possiamo ritenere che tutte le considerazioni di Michel de Grèce rimangano valide, con la sola premessa che Creta non fosse tanto il cuore della civiltà atlantide, quanto il suo caposaldo orientale.

Diverse dovevano essere le lingue, nel grande impero d'Atlantide, e diversi i tipi di scrittura (benché l'emanazione da un medesimo ceppo si possa individuare nelle scritture alfabetiche proto-libica, numidica, etrusca, fenicia e iberica: si vedano a tale proposito le tabelle comparative fornite da diversi studiosi, tra cui anche Barry Fell). (42)

Ipotizziamo che i nomi “Rata” e “Maui” non fossero nomi propri di persone, bensì termini che indicavano il rango, la funzione di comandante o navigatore d'una flotta (così come prima Cronos, poi Melkart, e poi Erakles, designava il ceppo regale, la stirpe destinata a regnare sui popoli). Non è forse un caso che la radice *ma* indichi ancora oggi l'acqua, in lingua araba, e “Maui” possa significare “l'uomo dell'acqua”, così come *malik-melk* indica il “re”, con la medesima radice dell'antico Melkart. In questa chiave non ci sembra scorretto adattare l'ormai celebre lettura del “viaggio di Rata e Maui”, per svincolare Eratostene e il faraone Tolomeo III dall'organizzazione di quel viaggio, e attribuirne la data (o le date) ad una o più missioni d'esplorazione compiute almeno un millennio prima del terzo secolo a.C., quando Atlantide era la regina dei mari e inviava flotte di marinai che parlavano (e scrivevano) una lingua del ceppo libico-berbero.

Ricordiamo altre testimonianze: Aristotele sostiene che “Cirene fu costruita da Batos, che proveniva da Thera”(43). Egli stabilisce così un inatteso ponte di congiunzione tra la Thera pre-minoica, strettamente collegabile a Creta, e Cirene: proprio quella Cirene da cui Fell ed altri autori facevano provenire le grandi flotte transoceaniche, e nella quale certamente si parlava e scriveva in lingua libica.(44) Secondo Erodoto, Batos, il fondatore di Cirene, era figlio del re di Thera e d'una principessa cretese(45). Esisteva anche una leggenda che narrava come una mitica Cirene fosse stata trasportata da Febo-Apollo da Creta alla Libia(46)... e – d'altra parte – si tramandava che “Euripilo, figlio di Poseidone e di Celeno, figlia d'Atlante, fu re di Cirene”(47). Qui il nome del fondatore di Atlantide finisce per apparire strettamente connesso, attraverso la regalità in Cirene, ai regni di Creta e di Thera.

Dopo il 2000 a.C., i popoli antenati dei Greci (indoeuropei armati di ferro, probabilmente imparentati coi vichinghi, come vuole anche il libro *Oera Linda*) raggiungono il Mediterraneo orientale, portando con sé i loro miti, da cui nascono i poemi omerici, e vivendo direttamente altre vicende che si tramandano oralmente e vengono trasposte nei miti delle origini.

La lotta tra i Titani e gli Dèi sarebbe la “traduzione mitica” della guerra tra questi popoli, installati nell'Attica ed alleati con gli Egizi del Delta, e gli Atlanti che vogliono sottometterli e dominarli. Non a caso è il periodo di massima espansione apparente della cultura cretese pre-minoica. La lunga guerra è adombrata anche dalle vicende narrate per ciascuno dei mitici re fondatori dell'Attica. Teseo sconfigge il Minotauro e gli Ateniesi respingono i re di Atlantide.

L'eruzione dell'isola di Thera (tra il 1480 ed il 1440 a.C.) fa parte di una serie di grandi sconvolgimenti tellurici che si verificarono nel nostro Mediterraneo intorno alla metà del secondo millennio a.C. Essa diede un decisivo colpo alla potenza cretese e facilitò la rivincita dei micenei. Tuttavia dobbiamo ritenere che il Mediterraneo orientale continuasse ad essere un bacino chiuso, con un pelo d'acqua inferiore di circa 300 m a quello attuale, per cui tutti i porti, le fortificazioni e gran parte almeno delle città commerciali dovevano trovarsi a quella quota, sugli attuali fondali dei diversi bacini (e sui

fondali dell'Egeo rimangono le fertili pianure di “prima del diluvio”, di cui parla Platone).

Verso il 1200, la catastrofe finale, già da me descritta e narrata nel libro su Atlantide e nel racconto “La luna rossa”. Da quel momento, i “popoli del mare” sciamano alla ricerca di nuove patrie, i Filistei vanno a stabilirsi in Palestina e più a nord arrivano gli “uomini rossi” (Fenici), che sarebbero divenuti celebri come eredi dei segreti della grande navigazione.

Crediamo che tutta questa parte della storia sia ampiamente e riccamente mediterranea, nei miti, nelle catastrofi descritte, nelle guerre sanguinose e nelle lotte tra l'antico culto matriarcale, con le sacre isole di Malta e di Creta, ed i nuovi riti d'un Pantheon retto dalle figure maschili. Tanto mediterranea, da non richiedere alcuna proiezione “auto-giustificativa” lungo le lontane rotte oceaniche.

Il fatto è che gli Atlanti verso occidente ed i Fenici verso oriente si ritrovano, ritornano prepotentemente nella maniera più inattesa, attraverso la molteplicità delle iscrizioni ritrovate sul Nuovo Continente e nelle isole del Pacifico, che narrano in caratteri e lingua libica le cronache d'antichi viaggi, di navigatori chiamati Rata e Maui (“l'uomo dell'acqua”) che divennero i geni tutelari di tanti popoli della Polinesia. Conturbante: gli stessi deciflatori (Barry Fell per primo) si dovettero arrampicare sugli specchi, per spiegare come mai quei navigatori si potessero esprimere in libico. Nessuno di loro pensava che l'impero di Atlantide, proteso a navigare fuori del Mediterraneo, fosse stato proprio la culla dei popoli libici e berberi. Come potremmo dunque parlare d'un “falso”, quando si trattava d'una scoperta difficile da spiegare proprio per chi se la trovava tra le mani? Sarebbe stato più facile ed ovvio – per loro – creare un falso in caratteri egizi, oppure in greco, per potersi riferire alla cultura di Eratostene e all'epoca dei Tolomei. Se Barry Fell ed i suoi collaboratori non lo fecero, è perché il materiale che avevano a loro disposizione non era stato da loro stessi predisposto, ovvero falsificato.

E la storia dei MicMac, quei pellirosse del gruppo degli Algonchini che vivevano nelle regioni dell'attuale Canada e si esprimevano sino al sec. XVIII con ideogrammi simili a quelli dei Faraoni, quando la decifrazione dei geroglifici era ancora un mistero per gli studiosi europei?(48)

Si trattò di una delle grandi scoperte di Fell, come quella dei santuari solari celtici del New England. Scoperte conturbanti, sulle quali il dibattito ed il confronto sono stati molto accesi, ma di cui purtroppo – a trent'anni di distanza – ben poco ancora si è parlato, sulla stampa e nell'opinione pubblica italiana.

Note:

(1) Cfr.: A. ARECCHI, *Atlantide. Un mondo scomparso, un'ipotesi per ritrovarlo*, ed. Liutprand, Pavia, 2001.

(2) Ricordiamo che, nel campo etno-linguistico, si definiscono lingue camitiche: l'antico egizio e copto, le lingue libico-berbere che comprendono: berbero (kabylo, chaouah-shawah, tamazigt, chleuh, tuareg, zenaga), guancio (lingua parlata alle Canarie sino al sec. XVI e completamente estinta nel sec. XIX).

(3) R.E. MARX, *In quest of the great white Gods*, Crown, New York, 1992, p. 315; Ch. PELLEGRINO, *Unearthing Atlantis*, Random House, New York, 1991, p. 111.

(4) Cfr. i precedenti articoli: A. ARECCHI, *Ricerche ed ipotesi sulla fine di Atlantide*, in *Archeomisteri*, 13, gen.-feb. 2004, pp. 14-23; A. ARECCHI, A. ARECCHI, *Quei Cirenei che colonizzarono il Pacifico*, in *Archeomisteri*, 14, mar.-apr. 2004, pp. 12-25; A. ARECCHI, *L'impero di Atlantide: dal Mediterraneo al nuovo mondo?*, in *Archeomisteri*, 17, sett.-ott. 2004, pp. 12-25.

(5) I. ZAPP – G. ERIKSON, *Atlantis in America*, Adventures Unlimited Press, Kempton, Ill., 1998.

(6) I. ZAPP – G. ERIKSON, *Atlantis in America*, Adventures Unlimited Press, Kempton, Ill., 1998, pp. 161-162. La citazione di H. BREUIL fa riferimento a *National Geographic*, Oct. 1988, pp. 482-489.

(7) Abbiamo costantemente adottato il termine Erakles, ad indicare la particolare sacralità del fondatore delle stirpe regali, corrispondente ad analoghi ruoli di altre entità presso altri popoli mediterranei: una sacralità che si perde nell'Ercole latinizzato. Per questo motivo, si contrappongono le originali colonne (o

altari) d'Erakles o di Melkart alle più tardive "colonne d'Ercole", poste allo stretto di Gibilterra. Sarebbe interessante conoscere i dettagli della mitologia legata al personaggio punico di Melkart, anch'egli capostipite di stipi regali...

(8) Usiamo la grafia francese del termine, ormai consolidata dall'uso, ma avvertiamo che si pronuncia "Sciott". Cogliamo l'occasione per ricordare che la stessa Algeria – sulle antiche carte e nei resoconti di viaggio – era chiamata *Bled el-Djerid*, oppure, alla maniera italiana, "*Biladelgerid*", "*Biludelgerid*", ossia "il paese dei palmeti".

(9) I. ZAPP – G. ERIKSON, *Atlantis in America*, Adventures Unlimited Press, Kempton, Ill., 1998, pp. 262-264.

(10) CHARAX DI PERGAMO, cap. 16, scol. su Dionigi il Periegeta, 64, F.H.G. Didot.

(11) Gli autori fanno un riferimento a "Malta, p. 9", ma la citazione appare decisamente incompleta.

(12) Cfr. in particolare il celebre studio: B. FELL, *America B.C.*, 1. Ed. 1976.

(13) Eudosso di Cnido, matematico, geografo ed astronomo greco, ca. 409-356 a.C., citato da PROCLO, *Commentario sul Timeo*, I, 102, 25.

(14) MANETONE, *Storia universale dell'Egitto, Frammenti*, F.H.G. Didot.

(15) *Bibliotheca Historica*, I, 26.

(16) M. DE GRÈCE, *La Crète épave de l'Atlantide*, ed. Rombaldi, 1976. V. in particolare: pp. 68-69.

(17) Cfr. PAUSANIA, *Itinerario della Grecia*.

(18) AGOSTINO, *La Città di Dio*, XVIII, 9.

(19) Secondo Stefano di Bisanzio.

(20) Cfr. PAUSANIA, *Itinerario della Grecia*.

(21) HOPE – MURRY, *Atlantis – Myth or Reality*, Arkana, New York, 1991, p. 222.

(22) PAUSANIA, *Itinerario della Grecia*, VIII, 2-3.

(23) ERODOTO, *Storie*, VIII, 55; PROCLO, *Commentario sul Timeo*, I-173, 10.

(24) APOLLODORO, *Biblioteca d'Apollodoro*, III-14-1.

(25) APOLLODORO, *Biblioteca d'Apollodoro*, III-14; DIODORO SICULO, *Bibliotheca Historica*, I-29-2.

(26) ERODOTO, *Storie*, IV, 80; cfr. anche S. AGOSTINO, *De Civitate Dei*, XVIII-9 e APOLLODORO, *Biblioteca d'Apollodoro*, III-14-1.

(27) S. AGOSTINO, *De Civitate Dei*, XVIII-9.

(28) *Bibliotheca Historica*, IV, 79.

(29) STRABONE, *Geografia*, IX, 1-20.

(30) *Crizia*, 110 a, b.

(31) HELLANICOS e ANDROTION, (Atthis I), *Ister*, III-7, citato da HARPOCRATION. F.H.G. Didot; ERATOSTENE, *Costellazioni*.

(32) ERODOTO, *Storie*, VII, 92, I, 173;

(33) APOLLODORO, *Biblioteca d'Apollodoro*, III-14-7.

(34) MARMOR PAROS, F.H.G. Didot.

(35) OVIDIO, *Metamorfosi*, VI, 421-427.

(36) ARISTOTELE, *Costituzioni d'Atene*, III, 2.

(37) Cfr. APOLLODORO, *Biblioteca d'Apollodoro*, III-15-5; EURIPIDE, citato da CHARLES PICARD, *Réligions préhelléniques*, Paris, 1948.

(38) Storia fenicia. FILONE DA BYBLOS, citato da EUSEBIO, *Preparazione evangelica*, 1-9, F.H.G., Didot.

(39) ANIADNE DA NICOMEDIA, *Eustache ad Dion*, 232, F.H.G., Didot.

(40) DIODORO SICULO, *Bibliotheca Historica*, III, 53, 55.

(41) DIODORO SICULO, *Bibliotheca Historica*, III, 51.

(42) Cfr. le tabelle comparative pubblicate in: A. ARECCHI, *Atlantide. Un mondo scomparso, un'ipotesi per ritrovarlo*, ed. Liutprand, 2001; A. ARECCHI, *L'impero di Atlantide: dal Mediterraneo al nuovo mondo?*, in *Archeomisteri*, 17, sett.-ott. 2004, p. 24.

(43) ARISTOTELE, *Costituzione di Cirene, II*, cit. in scol. Aristofane. *Plutos*, v. 925, F.H.G. Didot.

(44) Cfr. A. ARECCHI, A. ARECCHI, *Quei Cirenei che colonizzarono il Pacifico*, in *Archeomisteri*, 14, mar.-apr. 2004, pp. 12-25.

(45) ERODOTO, *Storie*, IV, 154.

(46) AGRAETAS, Libro I, *Des choses libyennes*, scol. su Apollonio da Rodi, II-498, F.H.G., Didot.

(47) FILARCO, L. VII. *Frammento*. Scol., Apollonio da Rodi, *Argonautiche*, IV, v. 1561, F.H.G., Didot.

(48) Cfr. B. FELL, *America B.C.*, 1. Ed. 1976.